Hildegund Keul

NATALE

Il coraggio di essere vulnerabili

EDITRICE
Queriniana

Introduzione
Nascere: del tutto nuovi e del tutto vulnerabili

Le storie natalizie della Bibbia affascinano. Ancora oggi commuovono ogni anno innumerevoli persone, che appartengano o meno alla chiesa. Anche chi non ha mai preso in mano la Bibbia e non l'ha mai letta, probabilmente ha già sentito parlare degli eventi che accadono attorno alla mangiatoia di Betlemme. È vero che le chiese in Europa centrale si stanno svuotando, ma a Natale le loro navate si riempiono. Da dove viene questo fascino irresistibile?

Il ruolo più importante è svolto dal bambino appena nato, attorno al quale ruota tutto il Natale. I neonati hanno qualcosa di commovente. Sono così piccoli, bisognosi di protezione e vulnerabili, ma allo stesso tempo pieni di calore, futuro e vivacità. Appena venuti al mondo, la loro vita è ancora tutta da vivere. Hanno davanti a sé tutte le possibilità di crescere, sbocciare e

ricominciare. Infondono speranza e suscitano un sorriso. Perché tutto ricomincia da capo. Con ogni nascita, la vita si rinnova.

Allo stesso tempo, ogni neonato mostra quanto la vita sia incredibilmente vulnerabile. Durante il concepimento, la gravidanza e il parto, qualcosa può andare storto molto rapidamente. Tantissimi bambini muoiono prima della nascita o sopravvivono solo per pochi giorni. Non tutti sono accolti con gioia quando vengono al mondo. Molti vengono trascurati e non ricevono ciò di cui hanno bisogno per vivere.

E quanto sono bisognosi di aiuto questi esserini piccolissimi! Senza la dedizione attiva di altre persone, un neonato muore in brevissimo tempo. Anche se un bicchiere d'acqua è proprio accanto a lui, morirà di sete se nessuno glielo porge.

Anche Gesù, il bambino nella mangiatoia, è vulnerabile. Non può proteggersi dalle intemperie, dagli attacchi pericolosi degli animali selvatici o dalla violenza di altre persone. È caratterizzato da ciò che la scienza oggi definisce «alta vulnerabilità». Per poter vivere, il bambino ha bisogno della protezione, del sostegno e della dedizione affettuosa di altre persone. Questo è ciò di cui parlano le storie di Natale. Esse mettono in evidenza la vulnerabilità della vita appena nata e la sorprendente disponibilità delle persone a offrire a questo bambino protezione, affetto e amore incondizionati.

Ci sono Maria e Giuseppe, che rischiano persino la propria vita per consentire a Gesù di iniziare la sua esistenza. Lo stesso vale per i magi, che arrivano a Betlemme da un paese lontano dopo un viaggio pericoloso. Anche i poveri pastori contribuiscono a far sì che la nuova vita possa muovere i primi passi. Queste persone donano volentieri ciò che hanno a disposizione. Contribuiscono a una cultura della condivisione che apre alla vita.

Ma non sono solo gli esseri umani che nel racconto del Natale reagiscono alla loro vulnerabilità. Nel bambino appena nato, Dio viene al mondo – così dice la fede cristiana. Dio nasce come uomo. In questo modo si espone alla vulnerabilità a cui sono soggetti tutti gli esseri umani. È un rischio. Dio non si limita a creare un mondo estremamente fragile per poi abbandonarlo al suo destino. In Gesù Cristo, Dio stesso si espone alla vulnerabilità. E lo fa di sua spontanea volontà. La nascita come essere umano in carne e ossa rende Gesù vulnerabile. Lo dimostra già il neonato nella mangiatoia. E inoltre Gesù viene effettivamente ferito, martirizzato e crocifisso fino alla morte.

I racconti del Natale sono una lezione su come gli esseri umani affrontano il fatto di essere vulnerabili, loro stessi così come gli altri con cui hanno a che fare. Coloro che si dedicano con affetto al neonato e in questo modo si rendono vulnerabili, riflettono ciò che Dio fa

nell'*incarnazione*: *diventano umani* rischiando la dedizione[1]. Ma si può anche reagire in modo completamente diverso. Lo dimostrano re Erode, che vuole uccidere il neonato, e le persone nella locanda, che non sono disposte a condividere.

Se si concentra l'attenzione su come le persone affrontano la propria vulnerabilità, le storie bibliche perdono tutta la loro apparente ingenuità. Il presepe non è un idillio, non è l'utopia di una famiglia perfetta con "accessori decorativi" come pastori mansueti, angeli gioiosi, donne bellissime e re riccamente adornati. Piuttosto, raccontano storie commoventi su come Dio e gli esseri umani affrontano la vulnerabilità della vita umana.

Il Natale fa della vulnerabilità la parola chiave del discorso cristiano su Dio. Si tratta di gravidanza e nascita, persecuzione e fuga, indifferenza e coraggio, violenza e impegno. Se si interrogano queste storie su ciò che hanno da dire in materia di vulnerabilità, il Natale appare sotto una nuova luce. Attraverso la narrazione, vengono affrontate questioni che ci toccano ancora oggi. Dove è necessario che io mi protegga? E dove è importante e giusto che io abbia il coraggio di dedicarmi agli altri?

---

[1] [Qui l'autrice sfrutta un gioco di parole possibile nella lingua tedesca ma difficile da rendere in italiano. Vale a dire, l'incarnazione di Dio (*Menschwerdung Gottes*) è il compimento del diventare umano (*Mensch werden*) per ogni persona (*N.d.T.*)].

Il libro che avete tra le mani ruota attorno a queste domande. Per avvicinarsi al bambino nella mangiatoia, intraprende un percorso insolito. Non guarda prima a Gesù, ma alle persone che lo circondano. Di fronte alla vulnerabilità di un neonato, si comportano in modi molto diversi. E questo comportamento determina quanto siano lontani dalla mangiatoia o quanto coraggiosamente si avvicinino ad essa.

In primo luogo, il libro presenta quel gruppo di persone che non sono disposte alla dedizione e quindi non si recano alla mangiatoia: gli albergatori, gli scribi e i sommi sacerdoti, e il re Erode. Successivamente, l'attenzione si sposta sull'impegno audace di coloro che rischiano di rendersi vulnerabili: i pastori, i magi e, soprattutto, Maria e Giuseppe. Ma anche Dio corre il rischio della vulnerabilità, facendosi uomo nel bambino che giace nella mangiatoia. Questo terzo capitolo va oltre il Natale e si addentra anche nella successiva vita di Gesù. Il suo audace comportamento in pubblico lo rende vulnerabile fino alla morte sulla croce.

Il quarto capitolo conclusivo, infine, esplora il significato del messaggio natalizio oggi. Le questioni relative alla vulnerabilità e alla salvezza, all'autoprotezione e alla dedizione sono infatti più attuali che mai, nella vita personale, nei conflitti politici e nelle sfide sociali.